

Franco Bagnarol

componente del Comitato Nazionale del Mo.V.I.

All'interno di quest'assemblea sul futuro del volontariato, mi pare utile ed importante aprire una finestra anche sul volontariato di Protezione Civile. La realtà del volontariato di Protezione Civile in Italia è molto significativa sia dal punto di vista numerico (si parla di circa 1 milione e 500 mila volontari) sia per la loro operatività (300 mila volontari pronti sul posto entro le prime tre ore dell'emergenza), ma soprattutto per l'efficacia nel garantire la sicurezza delle popolazioni. Nell'immaginario pubblico e per quanto i mass-media ci consentono di capire e di vedere, le squadre di volontari di P.C. finiscono per essere l'icona, l'immagine del volontariato italiano. L'alto gradimento di cui gode il volontariato presso l'opinione pubblica nel nostro paese è dovuto anche all'alta qualità, al servizio concreto e competente di questo popolo della solidarietà che è il volontariato di P.C. Questa esperienza è legata prevalentemente al "fare", alla concretezza: si va dalla previsione, prevenzione al recupero delle persone e alla messa in sicurezza dei territori. L'utilità e la concretezza della P.C. sollecita molti volontari, anche tanti giovani, ad aderire alle squadre. Recentemente in una intervista Guido Bertolaso, direttore generale del Dipartimento della P.C. ammetteva che si era raggiunto un tetto molto alto nelle adesioni di volontari alle squadre di P.C. e che ora era utile impegnarsi a fare crescere le motivazioni e la consapevolezza dell' "essere volontari" di questo settore. Questa constatazione, fatta anche dalle istituzioni, mi porta a dire con sicurezza che il processo di consolidamento dell'identità politica del volontariato passa attraverso una democrazia sostanziale e rappresentativa dei volontari. Infatti il Comitato nazionale del volontariato di P.C. (organo di raccordo e di rappresentanza a livello nazionale del volontariato in questo settore) è stato declassato ad una consulta che si riunisce di tanto in tanto senza incidere nei processi del complesso sistema della P.C. Politicamente non è più dilazionabile l'avvio di un organismo di rappresentanza, di indirizzo e di impulso del volontariato in un corretto stile di sussidiarietà previsto dall'art. 118 della Costituzione, per cogestire le frequenti e delicatissime fasi dell'emergenze in Italia. Si intende affermare che il volontariato di P.C. ha tutte le carte in regola per essere soggetto politico coprotagonista alla pari con le istituzioni nella gestione delle emergenze. Troppe volte il decisionismo del Dipartimento ha reso il volontariato esecutore di progetti e strategie non condivise. La linea di comando e la gestione centralizzata delle emergenze non cozzano necessariamente con metodologie partecipative anzi le possono implementare. Anche nella consolidata pratica di decentramento, i rapporti e le relazioni con le regioni nella gestione delle emergenze locali e nella gestione del territorio sono molto problematiche, perché non è prevalso, anche a questo livello, uno stile di coinvolgimento e progettazione condivisa. La maturità politica del volontariato non può più tollerare il metodo di essere il braccio operativo alle dipendenze di qualcuno, ne può lasciare la gestione delle ingenti risorse di cui dispone la P.C. senza un controllo popolare. Per poter far esprimere tutte le potenzialità del volontariato di questo settore è opportuno che si ripensi anche ai finanziamenti alle associazioni. Avviare la prassi di dare garanzia di finanziamenti certi per mantenere i quadri operativi per la presenza h.24 nei territori e per garantire le strutture operative normalmente sottoposte a grande logoramento, vuol essere il riconoscimento dell'alto valore strategico che questo mondo rappresenta per il paese.

Il Dipartimento della P.C. ha gestito le operazioni Abruzzo senza un coinvolgimento progettuale del volontariato. Infatti la decisione di una gestione fortemente

centralizzata sulla Presidenza del Consiglio ha svuotato da ogni responsabilità la realtà regionale abruzzese, è stata calata sulla testa del volontariato, che ha dovuto gestire la realtà delle tendopoli e la prima emergenza senza il coinvolgimento dei sindaci ma neppure delle persone ospite. I giornali hanno parlato diffusamente di militarizzazione delle tendopoli e dei pesanti controlli alle persone. L'emergenza Abruzzo è stata gestita con un'altissima esposizione mediatica. Basti pensare all'esperienza del G8 che è stato celebrato a Coppito nel cuore del cratere, nella speranza di un coinvolgimento in solido dai grandi della terra. Per ora si sa che solo un paese ha onorato gli impegni assunti per la ricostruzione di un monumento o una chiesa. E' stata giocata in prima persona la figura del primo ministro, che non si sottrae mai a questa esposizione, invece di favorire processi di coinvolgimento, di comunicazione e d'informazione dal basso. E' mancata l'animazione delle tendopoli e il protagonismo e la collaborazione della gente per costruire legami di comunità e favorire il coordinamento dei campi. Alla pesante distruzione dei fabbricati in Abruzzo è seguita la frantumazione del tessuto sociale con lo smembramento e polverizzazione delle famiglie sui territori. Anche il rientro delle persone nei prefabbricati ha seguito lo stesso principio: importante è stato dare un tetto contro l'inverno, nessuna attenzione a riconnettere i legami sociali e legami di comunità.

Questi stili hanno impedito alla gente, provata pesantemente dal sisma, di essere protagonista nella prima emergenza e l'ha scollegata dai processi di ricostruzione della loro terra. L'opinione pubblica abruzzese si sta interrogando se ha ancora senso ricostruire l'Aquila e i suoi dintorni, li dov'era e com'era. Molti gruppi e coordinamenti ora si stanno ponendo non solo il problema della ricostruzione ma anche che tipo di sviluppo regionale la regione deve darsi? Una catastrofe di questa portata non può essere risolta localmente ma deve essere ripensata come occasione di decollo di tutta la regione. Per fare questo serve che la gente partecipi coralmente a questa riprogettazione.

Il volontariato dell'Abruzzo, anch'esso terremotato nelle sedi e nei progetti che aveva in corso, ha dato un segno significativo importante di solidarietà: costruire la casa del volontariato per ospitare le oltre 60 sedi crollate in città e per riaver in breve un luogo fisico dove trovarsi e riprendersi nel cammino di solidarietà.

Il Forum del Terzo settore, tramite la Consulta del volontariato, ha avviato un gruppo di lavoro, che affiancato con i rappresentanti locali del volontariato abruzzese, ha cominciato a stendere un documento in sostegno della progettualità. E' un lavoro che va sostenuto con un impegno dal volontariato italiano come contributo alla ricostruzione e allo sviluppo dell'Abruzzo.